ORIZZONTI CULTURALI

Lo scaffale: novità in libreria

a cura di Guglielmo Vezzosi

CURIOSITA' ERRORI, STRAFALCIONI ED EQUIVOCI: UNA GUIDA SEMISERIA

Se tutti parlano inglese senza... saperlo

***SI** può vivere senza sapere l'inglese? Sicuramente sì, ma la lingua d'oltremanica risulta sempre più indispensabile. Nel lavoro e nel divertimento, a scuola e persino al ristorante o per acquistare qualcosa su Internet. E molto spesso, non solo durante i soggiorni all'estero, ci troviamo costretti ad arrangiarci, contando solo sulle poche parole che abbiamo sentito in televisione (mal pronunciate per giunta) o sull'innata, ma fragorosa gestualità tutta italiana. Col rischio di comunicare fischi per fiaschi o, peggio, suscitare ilarità o generare situazioni imbarazzanti...*

***UN** repertorio di cose da sapere o da non fare, da evitare come la peste o alle quali prestare la massima attenzione è offerto da un godibilissimo libro «Parlare inglese senza saperlo» (ed. Sarnus, Firenze, www.sarnus.it) scritto da Alessandro Gualtieri, affermato imprenditore milanese con un passato di ottimo formatore linguistico. Si definisce self-taught English speaker, vale a dire che "ha imparato l'inglese da solo" (lo parla e scrive correttamente) e questo gli ha permesso di imparare vizi e virtù dell'approccio con questa lingua. E così, senza pignoleria didattica, ma con spirito brillante e in uno stile umoristico, snocciola tutta una serie di consigli utili per chi vuol dedicarsi senza annoiarsi all'inglese. Regola n.1: diffidare (o comunque usare con moderazione) dei traduttori automatici per evitare scritte come quella comparsa tempo fa a Roma dove «parcheggio per sole moto» era stato reso in «Parking for sun motion» ovvero «parcheggiare per movimenti solari»...*

E attenzione ai «falsi amici» ovvero parole che, a suono, verrebbe da tradurre in un modo, mentre in realtà significano ben altro. E' il caso, ad esempio, di «ape» che non è l'insetto, ma significa scimmione; così come «barrister» non è il barista ma l'avvocato; oppure «bell» è il campanello e non l'aggettivo quasi uguale in italiano; o «estate» non è la bella stagione, ma significa proprietà; e «record» è un disco e non un ricordo; «magazine» una rivista e non un magazzino e «rape» è uno stupro e non una rapa e a sbagliare si finirebbe per fare una figura, quella sì, di... rapa.

«Parlare inglese senza saperlo», Alessandro Gualtieri, Sarnus Editore (pubblicato nella collana «Semiseria»)

ESERCIZI DI STILE

L'egittologa, il filosofo e il comune interesse

***UN** esercizio di stile che mette insieme un'egittologa (Edda Bresciani) e un filosofo del diritto (Franco Bonsignori) che hanno scoperto una comune vocazione a comporre «Haiku» (poesia in tre versi con schema sillabico 5-7-5) e «Renga» (poesia a catena: un Haiku più un distico con schema 7-7 di altro autore). Il risultato, tutto da leggere, è nel bel libretto «Haiku e Renga» edito da Ets.*